

Un uomo e una donna assassinati a colpi di pistola a bordo di un'auto

Il figlio della sventurata stava dormendo sul seggiolino posteriore - Non ha udito nulla - Quando si è svegliato ha scoperto la tragedia - Forse un'atroce vendetta?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Firenze, 22 agosto.

Un uomo e una donna sono stati uccisi a rivoltellate stanotte in un'auto posteggiata in una strada interpodereale in località Castelletti, a tre chilometri da Signa. I due si chiamavano Antonio Lo Bianco, di ventinove anni, nato a Palermo e residente a Lastra di Signa in corso Manzoni 116, muratore, e Barbara Locci in Mele, di trentadue anni, nata a Villasalto in provincia di Cagliari, residente a Lastra di Signa in via XXIV Maggio 177.

Gli inquirenti, alla luce delle prime risultanze, sono convinti che si tratti di delitto passionale e in questo senso hanno iniziato le indagini. I due sono stati fulminati mentre il figlio della donna, Natalino Mele, di sei anni, dormiva sul sedile posteriore dell'auto.

E' stato il bambino a fare la spaventosa scoperta. Svegliatosi verso l'una e mezzo ha chiamato la mamma ma la madre non rispondeva. Giaceva priva di vita al posto di guida. Ha chiamato anche il Lo Bianco, il quale era seduto sul sedile anteriore destro con lo schienale abbassato; anch'egli non ha risposto.

Il bambino ha intuito che qualcosa di grave era successo: ha aperto lo sportello posteriore destro ed è corso ad avvertire un contadino di una vicina fattoria, che poco dopo ha dato l'allarme.

I carabinieri di Signa si sono recati sul posto, in località Castelletti, come si è detto. L'auto, una Giulietta TI targata Arezzo 53442, di proprietà del Lo Bianco, si trovava in una strada che costeggia il torrente Vingone, a poche decine di metri dalla strada comunale che da Signa conduce a Lecore. La Locci era seduta sul sedile anteriore sinistro con la testa appoggiata allo schienale e reclinata all'indietro. Il Lo Bianco era disteso sul

sedile accanto con lo schienale abbassato.

Tre bossoli di pistola, calibro ventidue, erano per terra, vicino alla macchina, sul lato sinistro. E' stato chiamato il medico condotto di Signa, dottor Ugo Pratel, il quale ha redatto il referto di morte. Sia l'uomo che la donna erano stati raggiunti da tre colpi ciascuno.

Poco dopo sono arrivati il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Cabonnetto, il colonnello Cataldi, comandante del gruppo carabinieri e altri ufficiali dei carabinieri insieme al vice-

questore dottor Gerunda.

Il piccolo Natalino è stato condotto nella caserma dei carabinieri di Signa. Ha raccontato che la mamma e il Lo Bianco, che egli chiamava « zio », lo avevano portato ieri sera a vedere un film di guerra in un cinema di Lastra di Signa e che dopo aver visto la pellicola si era seduto sul sedile posteriore dell'auto addormentandosi quasi subito.

Il Lo Bianco era sposato con Rosalia Barranca, di 31 anni, anch'essa nativa di Palermo, ed aveva tre figli, Giuseppe, Angelo e Stefano, rispettivamente di 5,4 e

un anno. Da alcuni anni si era trasferito con la famiglia a Lastra di Signa. La Locci invece era sposata con Stefano Mele, muratore.

Sia a Signa sia a Lastra, carabinieri e squadra mobile della questura fiorentina stanno interrogando diverse persone mentre vengono compiuti accertamenti sul marito della donna uccisa, sui familiari del Lo Bianco e su un « terzo uomo » che sarebbe stato visto spesso assieme alla Locci.

Quasi certamente si tratta di un'atroce vendetta.

F. P.

Sei banditi rapinano un contadino di Latina

ROMA, 22 agosto.

Sei banditi mascherati e armati di rivoltelle hanno fatto irruzione nel podere di un contadino e si sono impossessati di un milione e mezzo. Il figlio maggiore del rapinato, che ha tentato di reagire, è stato ferito a una gamba. Vittima dei sei malviventi è il colono Leonardo Zaccotti, di 58 anni, che gestisce un podere a Latina. Il figlio si chiama Bruno e ha 15 anni.

Precipita dal Pizzo Camino

E' un giovane in villeggiatura a Schilpario che ha tentato l'escursione, ma è caduto nel canale sfracellandosi dopo un volo di trenta metri

Bergamo, 22 agosto.

Un giovane in villeggiatura a Schilpario, l'elettricista Edoardo Minovali, di 17 anni, da Bollate, ha perduto la vita precipitando dal Pizzo Camino. Il giovane era partito da Schilpario ieri mattina, alle 9, in compagnia di altri tre villeggianti, raggiungendo la località Cornabuco, alle 10,30.

Qui i quattro escursionisti avevano sostato per uno spuntino, poi il Minovali era partito per risalire almeno per un tratto il canale che raggiunge la vetta del Pizzo Camino. Con lui era Domenico Ceriani, di 56 anni, da Milano, ma quest'ultimo si fermava poco dopo mentre il giovane proseguiva da solo.

Circa due ore dopo non vedendolo ritornare gli altri escursionisti ne iniziavano le ricerche, chiamandolo a gran voce. Ad un tratto scorgevano il corpo del giovane in fondo al canale, nel quale era precipitato dal sovrastante sentiero, compiendo un volo di trenta metri e sfracellandosi sulle rocce.

A COLPI DI PISTOLA, IN TOSCANA

COPPIA ASSASSINATA NELL'AUTO

Il delitto è stato scoperto dal figlioletto della donna, che dormiva sul sedile posteriore e non ha udito gli spari - Quando si è svegliato i due erano morti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Firenze 22 agosto, notte.

Doppio assassinio nell'interno di un'auto a Castelletti, una località a tre chilometri da Signa: un uomo e una donna sono stati uccisi a rivoltellate. La coppia è stata fulminata, ieri notte, mentre il figlio della donna, Natalino Mele, di sei anni, dormiva sul sedile posteriore dell'automobile. E' stato lo stesso piccino a scoprire il delitto, più tardi, quando ormai l'assassino era lontano. Non pare che questi abbia lasciato tracce e i carabinieri non sono ancora riusciti a dargli un volto e un nome.

Entrambi sposati (lui aveva tre figli), gli uccisi sono Antonio Lo Bianco, di ventinove anni, nato a Palermo e residente a Lastra a Signa, e Barbara Locci, di trentadue anni, nata a Villasalto (Cagliari) e residente a Signa. Famiglie di immigrati. Nessun dubbio che si tratti di un delitto passionale.

Il piccolo Natalino, unico presente alla tragedia, non ha potuto fornire agli investigatori alcun elemento utile. « Quando

mi sono svegliato, ho visto la mamma e lo 'zio Antonio' abbracciati, ma quando li ho chiamati non mi hanno risposto ». Tutti chiusi gli sportelli della vettura, un solo vetro abbassato. Da lì devono essere venuti i tre colpi che hanno ucciso gli amanti, raggiungendo il Lo Bianco al torace e la Locci al ventre. Lo conferma il reperimento di tre bossoli calibro ventidue trovati a terra accanto all'automobile.

L'assassino potrebbe essersi appostato in precedenza nelle vicinanze del punto appartato dove sapeva che la coppia si sarebbe fermata, oppure avrebbe potuto seguire la macchina da lontano, per non dar nell'occhio. Avrebbe poi atteso il momento favorevole per mettere in atto il suo piano delittuoso.

La Locci viene descritta come una donna dal temperamento vivace. Abbastanza bella, non disdegnava i corteggiatori. Tempo fa era stata scoperta una sua relazione con tale Francesco Vinci, marito di Vitalia Muscas, un'altra immi-

Il marito della Locci, Stefano Mele, un muratore, al momento della tragedia (che si sarebbe svolta tra le ventitré e le due della scorsa notte) si trovava a casa, immerso nel sonno. Ha decisamente respinto ogni accusa, affermando di essere a conoscenza del fatto che la moglie non gli era fedele, ma non certo per questo avrebbe ucciso due persone. Anche la moglie del Lo Bianco, Rosalia Barranca, di 31 anni, pare fosse al corrente delle « distrazioni » del coniuge.

Anche in un successivo interrogatorio il piccolo Natalino ha ripetuto ai carabinieri ed alla polizia di non aver assolutamente udito gli spari. « Quando ho visto che la mamma e l'uomo non rispondevano, sono uscito dall'auto, ho corso per la strada buia, fino alla prima luce ed ho chiesto aiuto. Nel buio, per farmi coraggio, cantavo *La tramontana* ». Il piccolo ha poi bussato alla porta di un colono, certo De Felice, il quale ha avvertito i carabinieri.

L. P.

23-08-1968

Prova del guanto di paraffina per i due assassinati nell'auto

Dieci persone (fra cui il marito della donna) verranno sottoposte all'indagine



Firenze, 23 agosto.

L'assassino della coppia trucidata a revolverate in un'auto a Lastra a Signa non è stato ancora identificato, ma si spera che la prova del guanto di paraffina possa risolvere il mistero. Dieci persone, fra cui il marito della donna, verranno sottoposte a questa prova.

La strage è stata decisa e attuata con freddezza agghiacciante: tre colpi contro il muratore siciliano Antonio Lo Bianco, di 29 anni, tre colpi contro Barbara Locci in Mele, di 32 anni, entrambi sposati e con figli. Il bambino della donna, Natalino, di sei anni, dormiva sul sedile posteriore della macchina, e l'assassino deve averlo risparmiato perché non s'era svegliato e quindi non poteva averlo riconosciuto.

L'arma, come si è facilmente rilevato dai tre bossoli trovati presso la «Giulietta», è di calibro 22, un calibro normalmente usato per il tiro a segno (proiettili molto veloci e relativamente piccoli). Sulla base di questo elemento le indagini si orientano anche verso persone che potrebbero essere state in possesso di una simile arma.

Antonio Lo Bianco era nato a Palermo, ma da una decina d'anni risiedeva a Signa con i familiari. Aveva sposato Rosalia Barranco. Quando la Barranco ha saputo della tragedia è uscita, quasi, di senno. Il Lo Bianco aveva tre figli, uno di cinque, uno di quattro e l'altro di un anno.

La Locci era di Villasalto (Cagliari). Aveva sposato nove anni fa Giuseppe Mele, anche lui sardo, di sedici anni più anziano di lei ed abitava a Lastra a Signa col marito e il loro unico figlio, appunto, Natalino di sei anni.

Le voci sui rapporti tra la Locci ed il Lo Bianco circolavano da tempo; la donna è descritta come un tipo piuttosto allegro, che non lasciava cadere le occasioni di farsi corteggiare. Era anche alquanto carina. Il Lo Bianco era un bell'uomo. Le chiacchiere del paese nei confronti della Locci troverebbero, del resto, conferma nel fatto che tempo fa una donna del luogo denunciò il proprio ma-

rito accusandolo di usare troppe attenzioni a Barbara Locci, la quale, dal canto suo, avrebbe mostrato di gradire quelle premure. L'uomo fu arrestato per maltrattamenti e mancata assistenza alla famiglia.

Sei persone, compreso il marito della donna (il quale sostiene che la sera del delitto era andato a letto presto e non s'era più mosso da casa), sono state interrogate a lungo. A queste sei persone se ne sono aggiunte altre quattro. Fra tutti coloro che sono sotto interrogatorio, il guanto di paraffina dovrebbe indicare l'autore del duplice delitto.

L. P.

NELLA FOTO: Natalino Mele, figlio della donna uccisa nell'auto con un amico.

ola al padre n fin di vita

dio stamane nel Pavese

uscito un fiotto di sangue che ha macchiato il pavimento sul quale Luigi Schifano è caduto

Tre dram

Uno è morto in u
ferito sul mare di

Tre drammatiche storie di milanesi fuori città. Uno è morto in una sciagura stradale nel Trentino, uno è rima-

Fermato il marito della donna uccisa nell'auto insieme all'amico

Gravi indizi - L'uomo nega dicendo: « Cercate l'assassino fra gli amanti di mia moglie! »

Firenze, 24 agosto.

« Cercate l'assassino fra gli amanti di mia moglie », ripete come un disco rotto Stefano Mele, 48 anni, l'uomo che da ieri sera è « indiziato seriamente » di avere ucciso sua moglie Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, durante un loro convegno amoroso a bordo di una Giulietta parcheggiata dalle parti di Signa.

Più che la pista dell'amante tradito, dai carabinieri seguita in un primo momento, e che non è stata del resto

abbandonata completamente, è parsa ieri sera migliore quella del marito offeso. Varie circostanze avevano in tal senso orientato gli investigatori. Si è così arrivati all'improvviso e impreveduto fermo del Mele, appunto marito della Locci.

Il Mele sostiene però che la notte del delitto lui la trascorse a casa. L'indagine resta assai difficile anche per l'ambiente chiuso di immigrati, in cui bisogna frugare. Il figlioletto del Mele, Natalino, 6 anni, portato con sé

dalla Locci, quale innocente copertura del suo convegno notturno (le 21 di mercoledì) con il Lo Bianco, e che era nella tragica Giulietta quando l'assassino sparò sugli amanti dall'esterno, non sa nulla. Dice che dormiva al momento della tragedia e che si accorse dell'accaduto soltanto nel cuor della notte, quando svegliatosi chiamò invano la mamma e lo « zio Antonio ».

Tutte le ipotesi comunque sono considerate. Si è anche pensato a un delitto compiuto su commissione.

Gravi indizi sul marito per il delitto di Signa

E' stato «fermato» alla fine di una ricostruzione dell'accaduto - Pare abbia fatto qualche ammissione, poi ritrattata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Firenze 23 agosto, notte. L'uomo che l'altra notte uccise a rivoltellate (otto colpi sparati, sei andati a segno) Antonio Lo Bianco, di ventinove anni e Barbara Locci di trentadue, sorpresi durante un convegno amoroso a bordo di un'automobile parcheggiata in una strada di campagna dalle parti di Signa, forse è il marito della donna, il muratore Stefano Mele, di quarantotto anni. Alla fine di un sopralluogo nella località ove è avvenuto il fatto, il Mele è stato questa sera «fermato» come «gravemente indiziato del duplice delitto» su ordine del sostituto procuratore della Repubblica Antonino Caponnetto, cui è stata affidata l'inchiesta giudiziaria sul doppio assassinio. Ma l'uomo continua a negare. «A quell'ora — dice — ero a casa a dormire».

Più che l'ipotesi del cosiddetto delitto d'onore, anche per la presenza sul luogo del figlioletto del Mele, Natalino, di sei anni, gli investigatori consideravano seriamente, dal pomeriggio di ieri, l'eventualità di una vendetta: la vendetta d'un amante tradito. Questa pista, del resto, poteva essere ritenuta valida anche in base alle voci che a Signa dipingevano la Locci come una donna cui piaceva farsi corteggiare e che non disdegnava le avventure. Tempo fa una donna aveva accusato il proprio marito (e per questo su di lui gravavano i sospetti) di concubinato con la Locci, la quale poi gli aveva preferito il Lo Bianco. Difficile anche l'ambiente dei protagonisti della tragedia, immigrati in Toscana dalla Sicilia (l'uomo) e dalla Sardegna (la donna), come tutti i loro parenti ed amici. Ambiente chiuso, ove regna l'omertà.

Stamane è stata effettuata al gabinetto di medicina legale, presente il magistrato inquirente, l'autopsia delle due vittime. Pienamente confermata la freddezza con la quale l'assassino premette il grilletto della pistola calibro ventidue puntata sulla coppia attraverso il vetro abbassato di uno sportello della macchina: tre colpi all'uomo e tre alla donna, due non a segno; tutto il caricatore dell'arma vuotato, per essere sicuro che nessuno dei due sopravvivesse.

Natalino, a pochi centimetri di distanza, non vide e non sentì; dormiva. La mamma lo aveva portato con sé con la scusa del cinema per coprire con la sua innocente presenza il proprio convegno con l'amante.

I carabinieri sono tornati in serata ad orientare i sospetti

sul Mele, che aveva dimostrato non poco sollievo quando si era accorto che gli investigatori seguivano un'altra pista. «E' agli amanti di mia moglie — disse il Mele — che dovette chiedere chi l'ha ammazzata, vendicandosi nello stesso tempo anche del rivale più fortunato». Portato in giro dai carabinieri per le campagne di Signa, allo scopo di simulare la ricerca del luogo della tragedia, il Mele non si è tradito e ha fatto compiere alla macchina dei carabinieri molti chilometri. Giunta la vettura nel luogo in cui era stata parcheggiata la tragica «Giuletta», al sospet-

tato è stata messa in mano una pistola, ovviamente scarica, e gli è stato suggerito di mostrare come avrebbe fatto lui se fosse stato l'assassino. Il Mele si è lasciato guidare e ha dato l'impressione in quel momento di essere veramente il colpevole. Pare che a un certo punto abbia anche detto di aver gettato la pistola dopo l'uccisione del due amanti, ma di non ricordarsi dove. Poi ha ritrattato tutto. «Non sono stato io — continua a dire, — cercate l'assassino tra coloro che corteggiavano mia moglie».

L. P.

LA SENTINELLA UCCISA

Cane poliziotto trova le tracce degli assassini

Gli investigatori esaminano un bottone e un paio di occhiali forse perduti dai malviventi - Indagini su un'automobile

Roma 23 agosto, notte

Il cane Dox junior, figlio del famoso Dox, il pastore tedesco protagonista di numerose e drammatiche operazioni di polizia, è stato condotto ieri dal suo istruttore Maimone, ex-brigadiere di polizia, sul luogo ove fu assassinato, la vigilia di Ferragosto, l'aviere ventenne Maurizio Carrafa, abbattuto con due colpi di doppietta e sgozzato con un coltello mentre era di guardia a un cancello dell'aeroporto di Pratica di Mare. Dox junior ha trovato, fuori della rete metallica oltre la quale furono sparate le due fucilate, un bottone e un paio di occhiali da sole.

I carabinieri stanno ora esaminando gli oggetti, che potrebbero appartenere a uno degli assassini del Carrafa. Com'è noto, l'aviere fu ucciso da due persone: una sparò oltre la rete di recinzione e un secondo individuo, che si trovava nell'interno dell'aeroporto, lo finì recidendogli la gola. Il bottone, che sembra appartenere a un paio di pantaloni, è stato trovato da Dox junior a circa 60 metri dal punto in cui il Carrafa fu colpito, proprio sotto il foro provocato nella rete metallica dalle fucilate. L'assassino potrebbe avere perduto il bottone accendendosi di

sia stata registrata. Può accadere — hanno precisato i carabinieri — che una macchina entri o esca dall'aeroporto senza sottostare alle formalità di uso. Potrebbe trattarsi anche di una disattenzione delle sentinelle.

Si è appreso, infine, che altri cacciatori di frodo sono stati interrogati dai carabinieri e, dopo gli accertamenti, sono stati subito rilasciati.

L'ammissione agli esami di licenza elementare e media

Roma 23 agosto, notte.

Il ministro della pubblica istruzione, Scaglia, sentito il parere del Consiglio di Stato, ha impartito disposizioni sui requisiti di età degli alunni interni e dei candidati esterni ai fini dell'ammissione agli esami di idoneità e di licenza, nella scuola elementare e media.

Gli esami già sostenuti dagli alunni interni, o dai candidati esterni, senza il requisito della età o della frequenza del prescritto ciclo di studi, nel rispetto di tutte le altre prescrizioni, sono convalidati; pertanto è sciolta la riserva con la quale erano stati consentiti gli esami nella scuola media nell'anno scolastico 1965-66.

VACANZA

IL « FERMO » MUTATO IN ARRESTO

Il marito è sotto accusa per gli amanti assassinati

Pare che un amico gli abbia fornito la pistola, incitandolo a punire la moglie infedele

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Firenze 24 agosto, notte.

Stefano Mele, il manovale sardo di quarantotto anni, residente a Lastra a Signa, marito di Barbara Locci, trovata uccisa assieme al muratore Antonio Lo Bianco dentro un'automobile ferma in una campagna presso Signa, è stato formalmente accusato del

duplice assassinio. Alle 21 di questa sera il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Caponnetto, si è recato nel carcere delle Murate, accompagnato dal dirigente della squadra mobile della questura di Firenze e dal tenente Dell'Amico, dei carabinieri, ed ha comunicato di aver spiccato ordine di cattura contro il Mele e di averglielo personalmente notificato.

Sono ormai diversi gli indizi raccolti dai carabinieri e che accusano il Mele, a parte la validità obiettiva del movente; ma una confessione piena l'arrestato, a quanto risulta, ancora non l'ha resa, né ai carabinieri, né al magistrato.

Il Mele sarebbe stato tradito dal particolare dei colpi sparati addosso alla moglie e all'amante di lei, Antonio Lo Bianco, che erano stati sempre ritenuti sei (tre alla donna e tre all'uomo), mentre invece furono quattro ciascuno, come l'autopsia ha rivelato. Anche i giornali parlarono sempre di sei colpi. Ma il Mele ieri, durante un ennesimo interrogatorio, parlò di otto colpi. Come poteva conoscere questo particolare che non era ancora stato rivelato?

Non si è più certi, a questo punto delle indagini, neppure della presenza nell'auto del figlio della Locci, Natalino, di sei anni, al momento del delitto.

Sarebbe stata identificata anche la persona che fornì la pistola calibro 22 al Mele (se lui è l'assassino): si tratta di un amico dello stesso Mele, anche lui sardo. Qualche giorno fa

A CAGLIARI



è uscito, con grande ritardo da 126 nella sala dell'estrazione ruote d'Italia. Fra i famoso numero ben ruppliche all'infidente sone che affermano di

(ANSA)

questo amico, benché sapesse che il Mele era a conoscenza della condotta poco seria della moglie, gli avrebbe fatto osservare, manifestandogli anche solidarietà, che la Locci ormai esagerava: « gliele faceva sotto il naso ». Il Mele rispose che contro il Lo Bianco, un ex-pugile, i suoi pugni erano ben poca cosa: « Se ti serve un'arma » avrebbe allora proposto l'amico, in una circostanza che i carabinieri stanno ora vagliando « te la do io ». Il Mele, pare, è così venuto in possesso della pistola.

A tarda sera il sostituto procuratore della Repubblica dottor Caponnetto ha ordinato il « fermo » dell'operato di origine sarda Francesco Vinci, di 25 anni, perché gravemente indiziato di complicità nell'assassinio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. Il Vinci era stato visto spesso volte in compagnia della moglie del Mele. I carabinieri lo hanno prelevato nella sua abitazione e condotto alle carceri delle Murate.

L. P.

Atroce vendetta di un marito tradito la coppia di amanti uccisi nell'auto?

L'uomo si sarebbe servito dell'ex-amico della donna per attuare il duplice delitto - Ma sorge anche il dubbio di un assassinio per commissione

Firenze, 26 agosto. Stefano Mele, il marito di Barbara Locci, la donna trovata uccisa nell'auto, insieme all'amante Antonio Lo Bianco, avrebbe avuto un complice che lo avrebbe aiutato ad attuare la sua terribile vendetta. Il presunto complice si chiama Francesco Vinci.

Le ultime battute dell'indagine, sull'assassinio dei due amanti, saranno decise per affermare o allontanare questa nuova ipotesi.

Francesco Vinci ha venticinque anni. Fu arrestato lo scorso ottobre per concubinato con Barbara Locci in seguito a denuncia

di sua moglie che lo aveva accusato anche di maltrattamenti e di essere venuto meno agli obblighi di assistenza familiare nei confronti di lei e dei loro tre figli.

La Locci, a quanto risulta, avrebbe in seguito soppiantato il Vinci per in-

trecciare una relazione con il Lo Bianco.

Il marito della donna uccisa insieme all'amante dopo una prima confessione in questo senso, nel corso della quale aveva non solo accusato il Vinci ma reso anche una ricostruzione obiettivamente attendibile della tragedia, ha poi ritrattato. La circostanza che il figlioletto della Locci e del Mele, Natalino, di sei anni, si trovasse nella tragica auto al momento della tragedia («dormivo... non ho sentito gli spari... sono fuggito perché la mamma e lo 'zio Antonio' non rispondevano alle mie parole...») era stata ieri messa seriamente in dubbio.

Stamane si è appreso che il bimbo non era sull'auto. Era sembrato infatti pressoché impossibile che il piccino, svegliatosi dopo la tragedia e accortosi che sia la madre sia l'uomo non rispondevano, avesse potuto percorrere una lunga distanza nella notte in strada dissestata (circa un chilometro e mezzo o forse due) per dare l'allarme ad una casa di contadini.

Ora si apprende che il piccino ha modificato le sue dichiarazioni. Egli ha detto, infatti, che, quella notte, era stato suo padre, Stefano Mele, a portarlo sulle spalle da casa sua per un buon tratto di strada, fin presso la casa del contadino De Felice, per dare l'allarme.

Questa nuova versione

conferma la tesi degli inquirenti sulle responsabilità di Stefano Mele.

Viene considerata anche l'ipotesi del delitto su commissione. Francesco Vinci avrebbe ucciso per volere del marito della donna. Nulla è certo, però. Si attende di ora in ora un colpo di scena.

Jane Russell si è risposata

Aveva divorziato meno di un mese fa



BEVERLY HILLS,
26 agosto.

Jane Russell si è sposata con l'attore Roger Barrett che aveva incontrato lo scorso giugno. Hanno entrambi 47 anni.

La Russell aveva divorziato il 30 luglio dall'ex-giocatore di rugby Bob Waterfield. Si erano sposati nel 1943.

Hanno fatto da testimoni alla sposa due figli adottivi di Jane Russell, Thomas di 18 anni e Robert di 12. La figlia vera dell'attrice, Tracy di 17 anni, ha fatto da damigella d'onore.

Precipita per le stelle

Una ragazza
altre due pers

Trento, 26 agosto.

Tre sciagure della montagna per raccogliere stelle alpine. Una ragazza è morta. Si chiamava Fiammetta Marinolli, ed era giunta da Padova in villeggiatura nel Trentino. È precipitata ieri sera, da un canalone, dopo un volo di 40 metri, mentre stava tornando da un'escursione nel gruppo dolomitico di Brenta. La disgrazia è avvenuta fulminea sotto gli occhi del padre e di altri quattro turisti che salivano lungo la scala ferrata che conduce alla Bocca del Brenta. Nel porre piede su uno degli scalini in ferro, la gio-

LA COPPIA UCCISA IN AUTO

PIÙ GRAVI GLI INDIZI contro il marito di Signa

**Il figlioletto ha ammesso che fu il
padre a portarlo via dalla tragica auto**

Firenze 26 agosto, notte.

Il marito offeso e un amante tradito si sarebbero accordati per sopprimere Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, gli amanti di Signa trucidati a rivoltellate in un'auto parcheggiata lungo una strada campestre durante un convegno amoroso, la notte di mercoledì scorso. Ora è indiziato, in base a una chiamata di correo del marito, Stefano Mele, anche Francesco Vinci, di venticinque anni; questi era stato denunciato lo scorso ottobre per concubinato, insieme con Barbara Locci, dalla propria moglie, che lo aveva anche accusato di maltrattamenti e di aver fatto mancare il sostentamento a lei e ai loro tre figli. La Locci, a quanto risulta, aveva di recente soppiantato il Vinci col Lo Bianco.

Dopo una prima confessione, durante la quale aveva accusato esplicitamente il Vinci, il Mele ha però ritrattato tutto. E' intanto risultata falsa la circostanza che il figlioletto della Locci e del Mele, Natalino, di sei anni, abbia dato da solo l'allarme, dopo essersi svegliato nell'auto della coppia trucidata («Dormivo, non ho sentito gli spari... Sono fuggito, perché la mamma e lo "zio Antonio" non rispondevano alle mie parole»). Lo smentiva, d'altronde, la realtà obiettiva, in quanto di notte un bambino non cammina da solo per almeno un'ora nella campagna, e per giunta su un terreno impervio, senza smarrirsi.

E infatti il bimbo ha ora

ammesso di essere stato portato sulle spalle dal padre, che gli affidò l'incarico di dar l'allarme, mentre lui correva a casa, per mettersi a letto e crearsi un alibi.

Quanto all'amante tradito, cioè il Vinci, nega di avere in qualsiasi modo partecipato al duplice assassinio: egli è stato comunque «fermato» «per gravi indizi» (sabato il magistrato spiccò ordine di cattura nei confronti del Mele «per duplice omicidio premeditato aggravato»). L'inchiesta continua: più o meno, nelle sue deposizioni, il Mele ha accusato tutti i veri o presunti corteggiatori della moglie.

Organizzava feste in una villa non sua

Lo hanno tradito gli schiamazzi

Jesolo 26 agosto, notte.

E' stato arrestato a Jesolo un uomo che ai primi di agosto si era installato in una villa non sua, organizzando feste e trattenimenti danzanti quasi tutte le notti.

Giancarlo Grillo, di 30 anni, di Castelfranco Veneto, che si faceva chiamare Enrico Maria Lupe, aveva preso «posse» della villa — una bella costruzione in mezzo alla pineta, di proprietà del dottor Franco Cembran di Stà — all'inizio di questo mese, invitando quasi ogni sera amici e conoscenti a partecipare ai suoi party.

Il Grillo però non ha pensato ad un particolare che lo ha

GLI AMANTI ASSASSINATI

Il figlioletto confessa:

**«Ho visto
uccidere
mia madre!»**

Il povero piccino era soggiogato dalla paura di fare la stessa fine della mamma. Rilasciato il presunto complice dell'omicida

Firenze, 27 agosto.

Il muratore sardo Stefano Mele resta per il momento l'unico accusato della tragedia di Signa (Barbara Locci, sua moglie, e l'amante della donna, Antonio Lo Bianco, trucidati con otto colpi di rivoltella sull'auto del loro convegno notturno): il presunto complice Francesco Vinci, che tempo fa frequentò assiduamente la Locci e sul conto del quale erano affiorati gravi sospetti, è stato scarcerato durante la scorsa notte, per mancanza di indizi.

Le indagini hanno ora rivelato che Natalino Mele, il figlio di sei anni della donna assassinata, vide trucidare la mamma e l'amante ma fu poi convinto dal padre a non svelare il terribile segreto e dire anzi che si era svegliato dentro l'auto dopo la spataria, che aveva camminato per più di due chilometri nell'impervio viottolo per dare l'allarme alla prima casa incontrata e per tornare quindi nella propria abitazione.

Il bambino, soggiogato dalla paura che anche a lui potesse toccare la stessa sorte della mamma, ha recitato innumerevoli volte negli interrogatori resi ai carabinieri la parte che il padre gli aveva imposto.

Stefano Mele, che per oltre venti anni fu pastore nella zona di Orgosolo, dove l'omertà e il silenzio su tutto e su tutti sono condizioni per sopravvivere, aveva inculcato al bambino questi principi.

Il ragazzo ha così resistito a lungo alle domande dei carabinieri, prima di decidersi a dire la verità. Gli investigatori sono convinti che il Mele ebbe un complice nella persona di chi gli fornì la rivoltella. Non si riesce frattanto a trovare l'arma che il Mele aveva detto di aver gettato via dopo la tragedia. Il Mele, ritraendo successivamente tutto, non ha fornito particolari per il ritrovamento dell'arma. Egli continua ad accusare vagamente gli uomini che conobbero sua moglie e che la frequentavano.

LA COPPIA ASSASSINATA IN AUTO

PERIZIA PSICHIATRICA per l'indiziato di Signa

***Scarcerato il presunto complice - Il bimbo
ha ammesso di avere assistito al delitto***

Firenze 27 agosto, notte. L'inchiesta giudiziaria sulla tragedia di Signa (dove Barbara Locci e Antonio Lo Bianco furono trucidati con otto colpi di pistola durante un convegno amoroso) può dirsi conclusa con l'incriminazione del marito della donna, il muratore sardo Stefano Mele, che dovrà rispondere di duplice omicidio aggravato e premeditato, e per il quale il magistrato inquirente, dottor Caponnetto, ha chiesto stasera la perizia psichiatrica.

Il presunto complice, Francesco Vinci, che aveva frequentato assiduamente la Locci tempo fa, tanto da incorrere in una denuncia per concubinato da parte della propria moglie, e sul conto del quale erano affiorati gravi sospetti (lo aveva esplicitamente accusato,

fra l'altro, lo stesso Mele), è stato scarcerato per mancanza di indizi.

Le indagini hanno rivelato che Natalino Mele, di sei anni, il bambino della Locci, vide uccidere la madre e l'amante di lei, ma fu indotto dal padre a non svelare il terribile segreto. Pastore per lunghi anni ad Orgosolo, prima di trasferirsi in Toscana, il Mele aveva insegnato al figlioletto l'omertà, come norma di vita. Si spiega così come il ragazzo sia riuscito a non tradirsi, ripetendo ai carabinieri più volte la versione che il padre gli aveva suggerito. Ma agì da solo il Mele? Gli investigatori non escludono che un complice, più o meno necessario, lo abbia aiutato nella preparazione, se non nell'esecuzione, del duplice assassinio.

28-08-1968

Premeditata l'uccisione degli amanti di Signa

Il marito ha finalmente confessato

Firenze 29 agosto, notte.

Si è ormai certi che il duplice delitto di Signa (la coppia di amanti trucidata nell'auto) era stato premeditato dal marito, Stefano Mele, come del resto il magistrato inquirente aveva sospettato fin dal primo momento. Il Mele ha infatti confessato che pensava di sopprimere Barbara Locci, la moglie, e Antonio Lo Bianco, il rivale, alla prima occasione e comunque da diversi giorni.

30-08-1968